Tommaso Casini.

Intorno

a

Graziolo Bambaglioli.

TOMMASO CASINI

INTORNO

A

GRAZIOLO BAMBAGLIOLI



BOLOGNA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI
1916



TOMMASO CASINI

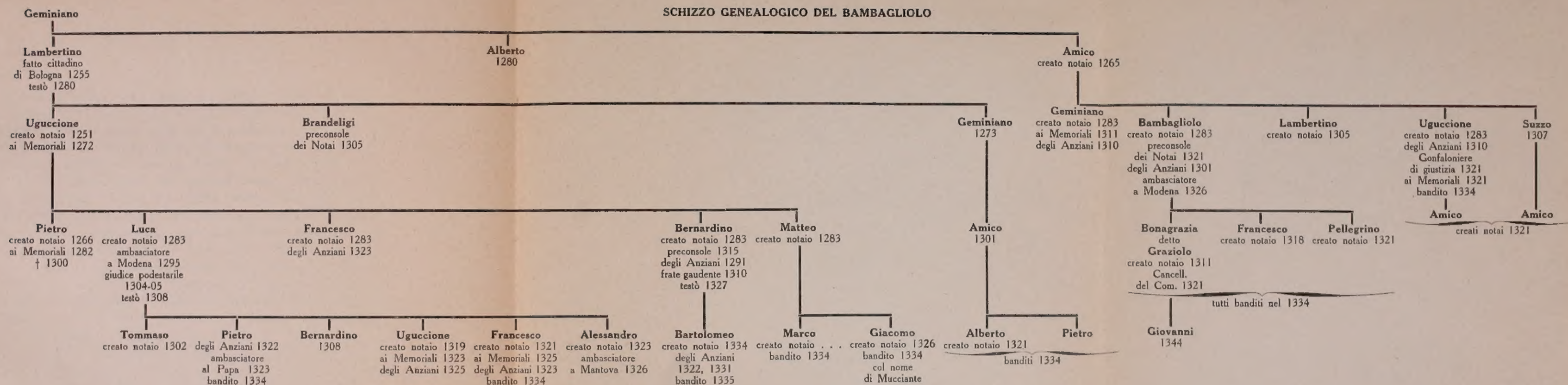
INTORNO
A
GRAZIOLO BAMBAGLIOLI

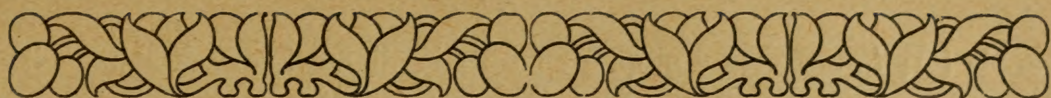


BOLOGNA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI
1916



Estratto da *L'Archiginnasio*, Anno XI (1916)


SCHIZZO GENEALOGICO DEL BAMBAGLIOLO
Geminiano
Lambertino fatto cittadino di Bologna 1255 testò 1280
Alberto 1280
Amico creato notaio 1265
Uguccione creato notaio 1251 ai Memoriali 1272
Brandeligi preconsole dei Notai 1305
Geminiano 1273
Geminiano creato notaio 1283 ai Memoriali 1311 degli Anziani 1310
Bambagliolo creato notaio 1283 preconsole dei Notai 1321 degli Anziani 1301 ambasciatore a Modena 1326
Lambertino creato notaio 1305
Uguccione creato notaio 1283 degli Anziani 1310 Gonfaloniere di giustizia 1321 ai Memoriali 1321 bandito 1334
Suzzo 1307
Amico
Amico
creati notai 1321
Pietro creato notaio 1266 ai Memoriali 1282 † 1300
Luca creato notaio 1283 ambasciatore a Modena 1295 giudice podestarile 1304-05 testò 1308
Francesco creato notaio 1283 degli Anziani 1323
Bernardino creato notaio 1283 preconsole 1315 degli Anziani 1291 frate gaudente 1310 testò 1327
Matteo creato notaio 1283
Amico 1301
Bonagrazia detto Graziolo creato notaio 1311 Cancell. del Com. 1321
Francesco creato notaio 1318
Pellegrino creato notaio 1321
tutti banditi nel 1334
Tommaso creato notaio 1302
Pietro degli Anziani 1322 ambasciatore al Papa 1323 bandito 1334
Bernardino 1308
Uguccione creato notaio 1319 ai Memoriali 1323 degli Anziani 1325
Francesco creato notaio 1321 ai Memoriali 1325 degli Anziani 1323 bandito 1334
Alessandro creato notaio 1323 ambasciatore a Mantova 1326
Bartolomeo creato notaio 1334 degli Anziani 1322, 1331 bandito 1335
Marco creato notaio . . . bandito 1334
Giacomo creato notaio 1326 bandito 1334 col nome di Mucciante
Alberto creato notaio 1321
Pietro
banditi 1334
Giovanni 1344



Primo, nei tempi nostri, a rinfrescare il nome e la fama di Graziolo dei Bambaglioli ([1]), cancelliere e rimatore bolognese dell'età dantesca, fu Giosue Carducci; con le pagine che il grande maestro gli consacrò nella prefazione alla sua raccolta dei minori poeti del Trecento accompagnata al canzoniere di Cino da Pistoia. In quelle pagine, scritte nel 1862, il Carducci tracciò una imagine fedele e colorita vivacemente del bolognese autore del trattato metrico *Delle virtù morali*; imagine derivata per gran parte dalla stessa opera letteraria di Graziolo, perchè le fonti biografiche, delle quali potè valersi il Carducci, erano assai scarse. Invece più tardi ha fatto ricerche fortunate intorno al rimatore bolognese ([2]) il nostro Lodovico Frati; dalle quali risulta che dal matrimonio di Francesca di Bonagrazia di Gerardo, non sappiamo dei quali, con Bambagliolo di Amico di Geminiano dei Bambaglioli, matrimonio che deve essere accaduto nel penultimo decennio del secolo XIII, nacque una bella nidiata di figliuoli: sei fanciulle, che ebbero i nomi di Margherita, Chedina, Iacopa, Misina, Belda e Zanola; e almeno tre maschi, l'uno dei quali fu battezzato per Francesco, l'altro come Pellegrino, e il terzo, per il nome dell'avo materno, fu detto Bonagrazia. Questa dei Bambaglioli era una famiglia agiata, che abitava nel suburbio occidentale, nei pressi del gran tempio francescano, ove ebbe case proprie che dettero il battesimo anche ad

([1]) *Il commento dantesco di Graziolo de' Bambaglioli dal « Colombino » di Siviglia con altri codici raffrontato; contributi di* ANTONIO FIAMMAZZO *all'edizione critica*; in Savona, dalla Tipografia di O. Bortolotti e C., l'anno 1915; in-4° di pp. XLVI-149.

([2]) Sono ora riassunte e accresciute di documenti nuovi nel bel volume dei *Rimatori bolognesi del Trecento a cura di* LUDOVICO FRATI. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1915, pp. XIII-XVIII, XLV-LIII.

una via ([1]); fu una vera e propria consorteria di notai, alcuno dei quali elegante scrittore ed illuminatore di membrane; e non è da meravigliare che il giovane Bonagrazia fosse anch'egli avviato allo studio e all'esercizio di quell'arte notaria, che in Bologna già da quasi un secolo aveva una scuola fiorentissima.

Secondo le indagini compiute sui Bambaglioli dal ch. cav. Giovanni Livi ([2]), questa famiglia si inurbò da Crevalcore, ed ebbe lo sviluppo dato dall'alberetto genealogico che poniamo infine al lavoro.

Quando Bonagrazia sia venuto alla luce non è ben chiaro: secondo il Frati sarebbe nato « intorno al 1291 », ma forse questa data può essere risospinta indietro di qualche anno, perchè solamente verso i ventanni, secondo la consuetudine ([3]), si poteva essere creato notaio, e non è neppure detto che tutti i candidati al notariato dovessero avere appena e soli venti anni. Comunque sia, ci resta l'atto del 10 giugno 1311, col quale Braccio di Bandino pistoiese, dottore di leggi, giudice e vicario del podestà Enrico dei Bernarducci, dopo aver assistito all'esame che essi avevano sostenuto innanzi al preconsole della Società dei notai Biagio Magnavacca, a due giudici e ad otto notai, e constatata la loro idoneità e sufficienza proclamò notai parecchi aspiranti, tra i quali era Bonagrazia di Bambagliolo Bambaglioli che fu così autorizzato ad esercitare l'arte pubblicamente in Bologna e nel contado.

Il giovane notaio, il quale fu presto designato col diminutivo di Graziolo, avrà dapprima aiutato nell'esercizio dell'arte il padre suo Bambagliolo, che era notaio egli stesso e fu tra gli officiali dell'arte tra il 1310 e il 1325 più di una volta; e si sarà compiaciuto anche dell'importanza che il genitore aveva acquistata nella città, tanto che nel 1321 fu degli anziani per il suo quartiere di porta Stiera e sul

([1]) Ora Via del Borghetto, e già Borghetto di S. Francesco; la via meriterebbe di riavere il nome antico dei Bambaglioli, non fosse altro in omaggio alla memoria de commentatore di Dante. La casa dei Bambaglioli era quella segnata ora col civico n. 3, che ha ancora uno dei più bei portali del Trecento che abbia la nostra Bologna.

([2]) Queste ricerche del LIVI furono fatte per servire a un suo libro, in corso di stampa, intitolato *Dante, suoi cultori e sua gente in Bologna*: il quale riuscirà senza dubbio un notevole contributo sì alla storia della varia fortuna di Dante mettendovisi in luce molti fatti nuovi intorno al culto per l'opera dantesca nella città che allora era il centro degli studi, sì a quella della famiglia Alighieri, intorno alla quale il Livi darà importanti notizie sinora affatto sconosciute.

([3]) Non vi sono prescrizioni statutarie circa l'età per l'ammissione al notariato: Pietro de' Boateri, per quanto risulta dai documenti testè pubblicati da C. ZACCHETTI, in *Giorn. st. della lett. ital.*, primo fasc. del 1916, par che fosse immatricolato notaio nell'età di 18 anni; ma potè essere un caso eccezionale, per precocità d' ingegno e di studi.

principio del 1326 fu uno degli ambasciatori mandati a Modena dopo la dolorosa rotta di Zappolino a trattar quella pace, che per l'abilità dei negoziatori riuscì a un vero trionfo dei vinti sui vincitori. La posizione politica, per dir così, conseguita da Bambagliolo ([1]) giovò anche al figlio di lui; il quale assai per tempo appare investito di pubblici uffici: infatti, iscrittosi che fu nel 1316 alla Società dei Leoni, nel 1320 era addetto come notaio all'ufficio dei procuratori del Comune, e già era stato uno degli approvatori del Comune stesso; vale a dire investito dell'ufficio di controllare gli atti finanziari in materia di fideiussioni.

Nel 1321 Graziolo ottenne un luogo nel Consiglio del popolo in posto di Buonacorso Baroncini, e nel 1324 per un bimestre fu del supremo magistrato degli anziani: ma già innanzi aveva conseguito un ufficio nella cancelleria del Comune, che, constatata la necessità di provvedere alle maggiori e crescenti necessità della cancelleria, gli era stato conferito il 26 luglio 1321 con un atto che ci è rimasto e viene a toglier di mezzo le incertezze in cui si dibatterono sinora i dotti per determinarne la data. In quel giorno adunque il Priore, gli Anziani e Consoli, il Confaloniere di giustizia, il Preconsole dei Notai e i Ministrali e Sapienti dalle arti, con 44 voti bianchi favorevoli, considerando come « l'ufficio di cancelleria del Comune di Bologna fosse carico del peso di tante scritture che da un solo cancelliere non potevano perfettamente eseguirsi » deliberarono che quind' innanzi vi dovessero essere due cancellieri, l' un dei quali da eleggersi per ischede dal Consiglio dei quattromila, e l'altro eletto per vigore di questa provvisione nella persona di Bonagrazia dei Bambaglioli; « il quale come stabile e sollecito cancelliere e informatore degli altri cancellieri non abbastanza solenni e industri, possa, sia tenuto e debba esercitare tale ufficio in tutto e per tutto, col salario semestrale di trenta lire di bolognini », col carico di provvedere del proprio alla spesa della carta e della ceralacca! Ora qui importa fare qualche osservazione, non inutile forse, circa l'ufficio conferito al Bambaglioli, precisarne la natura e le funzioni, per rendersi conto dell' importanza della nomina conferitagli. Secondo le prescrizioni statutarie contenute nella redazione del 1335, la quale a quanto sembra non è che la ripetizione di quella anteriore del 1318 ora disgraziatamente perduta ([2]), il Comune di Bologna doveva avere un solo can-

([1]) Probabilmente per solo influsso del guelfismo paterno il giovane Graziolo fu compreso nel 1313 nelle citazioni di Enrico VII; cfr. GHIRARDACCI, I, 565.

([2]) Così ritiene un giudice autorevolissimo, il dott. Emilio Orioli, al quale rendo pubbliche grazie del favore dato alle mie ricerche sul Bambaglioli.

celliere, con titolo di cancelliere generale, per le mani del quale dovevano passare tutti gli affari segreti e importanti del Comune e dei suoi alleati; e perciò la scelta di questo officiale era circondata di speciali guarentigie: e perchè esso non poteva durare in ufficio più di sei mesi, era stabilito che un mese innanzi alla fine del semestre il preconsole, i consoli e il consiglio della Società dei notari dovevano designare quattro notai di almeno trent'anni, uomini prudenti, fedeli ed esperti *in arte dictaminis* e *boni scriptores*, cioè di bella calligrafia, tutti appartenenti al quartiere urbano, per cui, nel turno, si doveva fare la nomina; la quale era poi riservata al consiglio del popolo, che scrutinava i candidati per schede segrete. L'eletto era il *canzellerius pro sequentibus sex mensibus*. Seguita poi prescrivendo che il cancelliere avesse un coadiutore e dovesse attendere specialmenre a « formare tutte e singole le lettere che fossero a trasmettere da parte del Comune di Bologna e suoi reggimenti a qualsiasi comunità o singolare persona »; scrivendo di propria mano le lettere d'affari riservati, con l'obbligo ancora di leggere al capitano del popolo e agli anziani, volgarizzandole, le lettere pervenute da qualsiasi parte al Comune. Dunque un cancelliere semestrale, e un coadiatore anch'esso temporaneo. Or come si concilia ciò con la continuità del cancellierato del Bambaglioli affermata anche dal Frati? Noi non abbiamo documento alcuno che egli nell'ufficio conferitogli nel 1321 sia rimasto sino al 1334; tuttavia non par dubbio che ciò sia appunto avvenuto. Ma in qual modo? È notabile nell'atto di nomina del Bambaglioli la differenza che evidentemente si fa tra lui e il cancelliere ordinario: per questo infatti si dispone che debba essere nominato, *coequando quarteria*, dal consiglio dei quattromila, cioè secondo le già accennate prescrizioni statutarie.

Invece per il Bambaglioli si fa una nomina straordinaria, fuor delle norme dello Statuto, per atto degli anziani, del gonfaloniere di giustizia, del preconsole dei notari, dei ministrali delle arti e dei sapienti chiamati a consulta: e si stabilisce che egli debba essere, non semestrale come il cancelliere ordinario, ma permanente: *tamquam continuus et solicitus cancellarius*. Nè la deliberazione si fermò qui; chè in essa è attribuita al Bambaglioli la qualifica di *aliorum cancellariorum*, ciò sono il cancelliere ordinario e il suo coadiutore, *ad sufficientiam non solemnium nec industrium informator*. Nè questa era una novità: in Bologna l'*ars dictaminis*, fiorita già nello studio e portata a grande incremento sul principio del secolo XIII per opera di Boncompagni da Signa e di Guido Fava, fu volta anche a servizio della cancelleria del Comune, sin da quando nel 1292 fu richiamato dall'esilio, che lo aveva colpito

come seguace dei Lambertazzi, maestro Giovanni di Bonandrea: egli tornò in patria per leggere l'arte retorica nell'Università, ma servì anche il Comune nella composizione di lettere solenni al papa e a cardinali; finchè fu nominato, a far tempo dal principio del 1303, *perpetuus informator et promotor cancellariorum minus litteratorum et minus industriorum.* Insomma, fu così istituita una specie di direzione superiore della cancelleria comunale, con funzioni di speciale vigilanza e insegnamento di carattere letterario per i cancellieri transitori, che ad ogni semestre si mutavano. Questo insegnamento doveva essere, naturalmente, un'applicazione delle regole dell'*ars dictaminis* alla pratica corrente della cancelleria; ed essere anche inteso a fornire i cancellieri delle cognizioni necessarie sulla composizione delle epistole e sopra i caratteri essenziali di questa forma letteraria e delle sue parti. Morto il Bonandrea, fu chiamato a succedergli come *informator* della cancelleria il notaio Graziolo de' Bambaglioli, con la provvisione del 26 luglio 1321. Questo è manifestamente il significato dei documenti pervenutici: ma rimase egli il Bambaglioli nell'ufficio fino al tempo di abbandonare « ogni cosa diletta più caramente » ? Qui sorge un grave dubbio: perchè abbiamo un'altra riformagione del 26 ottobre dello stesso anno con cui il capitano del popolo Pietro della Branca propose al consiglio del popolo di provvedere all'insegnamento della retorica nello studio nominando invece del defunto Bonandrea il suo discepolo e ripetitore Bartolino di Benincasa da Canullo, che due volte l'anno avrebbe spiegato il *Tullium novum*, cioè il *De oratore* ciceroniano (invece dei *Rhetoricorum ad Erennium*, che erano il Tullio vecchio, libro di testo nelle scuole a tutto il secolo XIII); e postosi il partito la proposta passò con 278 voti contro 56 (una minoranza di idioti!), assegnandosi a Bartolino lo stipendio annuo di trenta lire di bolognini. Nella riformagione non è parola che accenni incarico dato a Bartolino di fungere da *informator* della cancelleria comunale: l'Orioli, al quale dobbiamo tutti questi particolari, sembra indurlo dal fatto che egli doveva tenere le lezioni nel palazzo dei notai [1]; ma l'illazione è un po' ardita, se non si voglia ammettere che il Bambaglioli lasciasse l'ufficio pochi mesi dopo averlo ottenuto.

Ad ogni modo la scelta del Bambaglioli poco più che trentenne all'ufficio di cancelliere, con l'incarico speciale di dirigere e istruire gli altri addetti alla cancelleria del Comune, è argomento bastevole

[1] Si cfr. l'ottima monografia di E. ORIOLI, *La cancelleria pepolesca*, Bologna, 1910, pag. 25-26.

per ritenere che egli avesse già dato allora qualche buon saggio di studi letterati; perchè già a quel tempo i nostri Comuni cercavano nei loro segretari l'ornamento delle lettere, e volevano che fossero digrossatori degli altri nell'arte del dettare le epistole cancelleresche. Noi però non abbiamo alcuno scritto del Bambaglioli anteriore alla sua nomina del 1321; tutti gli altri che ci restano di lui essendo certamente di data posteriore.

Per accertare la continuità del servizio prestato in cancelleria dal Bambaglioli ho fatto lunghe e accurate indagini nei documenti superstiti dell'antico Comune bolognese; ma quasi senza frutto. Tuttavia qualche altra testimonianza intorno a Graziolo ho potuto raccogliere, sfuggita ai precedenti ricercatori. Così nei Memoriali del 1323 è registrato da Pellegrino Bambaglioli un istrumento del 3 gennaio, dal quale risulta non solo che Graziolo esercitava anche l'arte del cambio — come già facevano altri notari — ma che egli quasi due anni dopo la nomina risiedeva ancora nella cancelleria del Comune, ove quell'istrumento fu rogato, e che perciò si ha ragione di credere più probabile l'ipotesi che il suo ufficio di *informator* della cancelleria durasse ancora in quel tempo. Ecco il testo del documento:

Die tercio Januarij.

¶ Di Landus domini Gandulphi capelle sanctorum Petri et Marcellini emancipatus a dicto suo patre ut dixit contineri ex instrumento scripto manu Dominici Andree notario promissit per se et suos heredes sine aliqua exceptione iuris vel facti se obbligando *domino Bonagracie d. Bambagloli de Bambaglolis* dare et solvere eidem aut eius certo nuntio in pecunia numerata treginta libras bononinorum hinc ad quatuor menses proximos venturos in civitate Bononie vel alias ubicumque et hoc pro precio et nomine precii et causa emptionis quindecim florenorum auri quos pressencialiter et coram me notarii et testium informatorum dedit soluit et numeravit eidem Lamdo prout confessus et contemptus fuit habuisse et recepisse a dicto *domino Bonagracia* et tantam esse quantitatem cum promissione, penis et pactis in dicto instrumento [contentis]. Et hoc actum Bononie in Cancellaria dicti Comunis presentibus Juliano Johannis de Johanne Uite nuncio capelle Sancti Cervaxij, Petro condam domini Bomdominici de Cento et me notario ad memorialia et Bitino Ugolini capelle S. Marie de Caritate, qui dixerunt se cognoscere contrahentes, loco eodem, die loco et testibus.

¶ Praedictus Lamdus fecit constituit et ordinavit predictum *Bonagraciam* presentem et mandatum suscipienten suum procuratorem et certum nuncium specialem et specialiter ad exigendum et recuperandum pactum sive saldum unius equi asignati in Comune Bononie per dictum Lamdum a fratribus Gregorio et Petro ordinis Sancti Gregorii massariis seu depositariis Comunis Bononie et ad absolvendum et liberandum predictos fratres a dicta quantitate pecunie et ad confitendum et asserendum se ipsum habuisse promitens et cet, et sic dicti contrahentes una cum dicto notario noverunt et scribi fecerunt in Memoriali Comunis Bononie (1).

(1) R. Arch. di Stato, Memoriale di Pellegrino Bambaglioli, a 1323, 1° semestre.

Il cancellierato non impedì a Graziolo di attendere, oltre che all'esercizio professionale [1], anche ai più nobili studi: egli era già in palagio quando nel 1322 i figli di Dante Alighieri presentavano a Guido Novello da Polenta il primo esemplare compiuto della *Commedia* paterna; che fu la vera e propria edizione del poema: udì senza dubbio le polemiche suscitate tra i dotti dall'apparizione della grande opera; le discussioni che si saranno fatte nei circoli dei giudici e dei notari, che già nei loro quaderni di membrana avevano trascritto canzoni e altre rime dell'esule immeritevole. E in quell'ambiente, tutto pieno di ardore per la lettura e lo studio di Dante, il cancelliere bolognese si mise alla fatica non lieve allora di dichiarare il senso della prima cantica, componendo il commento che porta esplicitamente la data del 1324. E il commento dovè dar nominanza al Bambaglioli anche fuori di patria, tanto che a lui frate Guido Varnani indirizzava da Rimini nel 1329 il trattato *De reprobatione Monarchiæ compositæ a Dante.*

Qualche tempo prima, nel 1326, il Bambaglioli aveva preso in moglie Giovanna di Lorenzo Bonaccatti, che era di buona famiglia,

[1] Dell'attività professionale di Graziolo mi comunica il cav. Livi questo documento, dalle Carte di corredo agli atti del Podestà, conservate nel R. Arch. di Stato di Bologna: « In Christi nomine amen. Anno eiusdem millesimo treentesimo tricesimo tercio. Indictione prima die vigesimo nono mensis iunij, § Ugolinus cui dicitur Ghinellus filius condam Cambi de Montepoli et modo morantis in terra Nugareti fecit constituit et ordinavit Francischum condam Jacobi piscatoris absentem tanquam presentem, Bonagraciam condam d. Bambaioli de Bambaiolis, Petrum condam domini Luce de Bambaiolis et Amicum Sucij de Bambaiolis notarios presentes et mandatum sponte suscipientes et quemlibet eorum in solidum ita quod non sit melior condictio occupantis et quicquid per unum ceptum fuerit per alium possit finiri et terminari suos veros et legiptimos procuratores actores et certos nuncios speciales in causa quam habet seu habere intendit cum Francischo Gandulfi et generaliter cum quacumque alia persona collegio vel universitate coram quocumque Iudice sive officiale Comunis Bononie tam ecclesiastico quam seculare, tam ad agendum quam defendendum, ad libellum dandum seu recipiendum, litem contestandam, terminos et dilationem petendum, exceptionem opponendum, testes et instrumenta producendum et alterius partis iurare videndum, sententiam appellandam commitendam et prosequendam. Et generaliter ad omnia et singula libere facienda et exercenda que in predictis circha predicta et cuiuslibet predictorum duxerit faciendum et que per verum et legiptimum procuratorem fieri et exerceri possunt et que merita cansarum exigunt et requirunt et que ipsemet facere posset si presens esset. Promitens se firmum et ratum habiturum quodcumque per dictos procuratores seu alterum eorum in predictis et circa predicta et predictorum occasione factum fuerit Erb obligatione suorum bonorum. Dactum Bononie in domo Bonagracie de Bambaiolis presentibus Thomaxino Martignonis et Dominicho condam Bonaventure sartore ambo de capella Sancti Isaie testibus ad hec vocatis.

« Ego Marchus Mathey de Bambaiolis notarius inperiali auctoritate predictis omnibus interfui et rogatus publice scripsi et contrahentes cognovii. SS. ».

se ebbe in dote 300 lire, metà in denaro e metà in oggetti di corredo; la quale dote il buon marito le assicurò sopra una casa che due anni innanzi egli aveva comprata da una gentildonna di montagna, d'una di quelle casate che si venivano riducendo in basso stato, Alagia di Azzone degli Ubaldini. Altri ricordi del cancelliere, poeta e commentatore di Dante, ci hanno lasciato le carte bolognesi: nel 1327 fece fideiussione a un procuratore del monastero imolese di S. Maria in Regola, il forlivese Andrea Suriani, che era accusato di aver prodotto in giudizio un documento falso; nel '31 fu truffato di un elmetto di ferro, del valore di cinque fiorini d'oro, e di ciò si querelò contro Nannino di Bertolino e Lippo di Iacopo Balli, ambedue copisti, il secondo dei quali n'ebbe in pena il bando che fu poi revocato l'anno seguente per l'interposizione dello stesso Graziolo; nel '33 riuscì col fratello Francesco a mettere pace tra la sorella Margherita e il marito di lei Martino Belvisi, che si erano separati, la qual Margherita nello stesso anno fece testamento mostrando in esso una particolare dilezione per il fratello Graziolo.

Il cancelliere bolognese fu, a quanto pare indubitato, un fervente seguace di parte Guelfa e convinto fautore della Chiesa: da ciò che egli scrive intorno alle fazioni italiane in quel suo commento latino ancora inedito al trattato *Delle virtù morali*, non si direbbe ch'ei fosse un fazioso; perchè là Guelfi e Ghibellini sono trattati alla stessa stregua. « Qualunque partigianeria — così Graziolo — di questo infelice mondo, sia Guelfa o Ghibellina, sia Bianca o Nera, con qualunque nome sia chiamata, è fondata sopra gli stessi delitti di superbia, avarizia ed invidia ». Proprio come in Dante,

> superbia, invidia ed avarizia sono
> le tre faville c'hanno i cori accesi.

« Imperocchè — così continua — è chiaro che nessuno mai la natura ha prodotto originariamente Ghibellino o Guelfo, ma che l'uomo corruttibile per la sua disordinata volontà perseguendo perversi costumi così, alla avarizia, alla invidia, alla superbia e ad altri scellerati abiti si mescolò ed errante si è abbandonato a quelli, senza i quali naturalmente era venuto al mondo ». E seguita svolgendo largamente lo stesso concetto, senza mostrare di inchinare all'una piuttosto che all'altra parte, anzi entrambe censurandole perchè per difendere più efficacemente la propria perfidia « la Chiesa e l'Impero costituiscono quasi principali fondamenti delle loro partigianerie ». Osservava poi il Bam-

baglioli che nel seno stesso di parte Guelfa si erano formate delle correnti ostili alla Chiesa, come delle correnti ostili all' Impero si erano formate in seno alla parte Ghibellina: « come per frequente esperimento si vede, dei Guelfi sono avversi alla Chiesa e dei Ghibellini contrariano l' Impero sino alla estrema disobbedienza e distruzione dei predetti partigiani opponendosi con tutte le forze, e, ciò che è cagione di maggiore confusione, il Guelfo insorge contro il Guelfo e il Ghibellino contro il Ghibellino e vicendevolmente si perseguitano e si rovinano; perchè per superbia, invidia e avarizia di beni terreni, che sono contrari e della carità e della pace, non possono nè debbono ragionevolmente rimanere in concorde tranquillità ». Nè qui si arresta il male; che « il Ghibellino al Guelfo e al Ghibellino il Guelfo si unisce, affinchè, per la forza di tale unione, non tanto contro gli altri Ghibellini o Guelfi, ma contro la Chiesa o l' Impero possano difendere ed esercitare le tirannidi delle loro cupidigie e passioni ». E finiva esclamando: « O dunque partigianeria, quanto sei detestabile da ogni verità, e lontana da qualunque bontà! O Guelfi e Ghibellini, semplici nomi e odioso pervertimento. O fomite di invidia e avarizia, amica di falsità e di perdizione, distruttrice del bene comune e della repubblica, tu la miseranda Italia privata di pace e di carità, immersa nella calamità delle guerre rurali e cittadine, conduci alla morte! » Nobili sentimenti nobilmente espressi; sebbene egli medesimo, il Bambaglioli, deve essersi avvolto nelle ambagi della partigianeria. Ch'ei fosse uno dei sostenitori del cardinale Bertando du Poiet, durante la sua tristissima legazione bolognese, è più che probabile; sebbene di ciò non possa tenersi, come ad altri è parso (1), indizio troppo sicuro il fatto che durante il governo del cardinale Bertrando fosse preposto all'ufficio « delle spie »: chè questo non era affatto un servizio di speciale delicatezza e fiducia, perchè aveva per oggetto, non come oggi si direbbe la polizia politica, sì invece il corpo delle *spie* o esploratori per lo più militari (2). Piuttosto l'adesione di Graziolo al legato papale

(1) Mi riferisco a ciò che scrisse P. PAPA, nell'*Arch. stor. ital.* (1904), tom. XXXIV, pag. 169 e segg.; ove il giudizio sul Bambaglioli, eccessivamente severo, non appare fondato su bastevoli ragioni.

(2) All' *officium spiarum*, almeno durante la legazione del cardinal Bertrando, furono preposti due officiali: l' uno col titolo di *dominus* oppure *officialis*, che era il capo dell'ufficio, l' altro col titolo di *notarius*, che fungeva da segretario. L'ufficio era semestrale, ma i titolari ne furono spesso confermati di semestre in semestre. Così il 30 giugno 1328 il *dominus* Giovanni Tarafini e il *notarius* Graziolo Bambaglioli furono confermati per altri sei perchè trovati *expertos et sollicitos in dicto officio*; il 31 dicembre dello stesso il legato, *advertens*

e alla parte della Chiesa e dei Guelfi si spiega facilmente come una conseguenza della sua tradizione domestica: i Bambaglioli erano guelfi per la pelle; basterebbe a provarlo l'intitolazione che un d'essi, il notaio Pellegrino, fratello di Graziolo, apponeva nel 1323 al suo quaderno dei Memoriali [1]:

In nomine domini nostri Jhesu Christi et gloriose Virginis Marie Matris eius ac etiam sanctorum Appostolorum Petri et Paulli et beatorum Confessorum Dominici et Francisci et beatorum Cadaverum sanctorum et protectorum atque defemsorum Civitatis Bononie et partis Ieremiemsium ac populi et boni status eiusdem civitatis ad maximam estolemciam et honorem ac exaltacionem defemsoris et protectoris Sancte Matris Romane Ecclesie et suorum filiorum et domini Regis Roberti et ceterorum aliorum Guelforum Ytalie liber Memorialium contractuum et ultimarum voluntatum factarum per contrahentes et scriptum per me Pellegrinum domini Bambagloli olim domini Amici de Bambaglolis notarium.... tempore regiminum nobillium et discretorum virorum dominorum Tomaxij [de Raynardi] de Mevania potestatis Bononie et Andree de Curtixiis de Pirmo capitanei ad comffussionem et destrucionem perpetuam maledicte et honerosse progenies (sic) et simplicitatis Ghibelinorum et rebellium Comunis et populi Bononie et partis Ieremiensium ac populi civitatis eiusdem videlicet Galeacij Stephani Luchini et Marchi fratrum et filiorum olim Maphei Viceomite Mediolanensis civitatis, Castrucij de Lucha, Canis de la Schala, ac omnium Ghibellinorum civitatum Mutine Mantue Verone Papie, perfidorum rebellium Comunis populi ac partis Zeremiemsium civitatis Bononie.

fidem et industriam erga comune et populum quam habuit il Bambaglioli in detto ufficio, lo confermò per notaio per altri sei mesi, essendo ufficiale Giovanni Ghisolabelli. A costui il 27 gennaio 1329 fu fatta l'anticipazione di L. 50 da spendere in messi da mandar fuori *pro novis sciendis de partibus inimicorum et rebellium S. R. E. et comunis Bononie*; ciò che ci dà un'idea delle funzioni dell'ufficio: il quale per altro aveva anche la direzione dei messi che si inviavano nel contado per compiervi atti di amministrazione; come appare da un rimborso fatto a Graziolo il 17 agosto 1329 di somma spesa nell'invio di nunzi presso alcune comunità rurali per una questione di tasse. Il Bambaglioli del resto rimase a quell'ufficio fino almeno per tutto il 1329; nel primo semestre essendo *officialis* Filippo Panzoni; nel secondo cumulando egli stesso le due cariche perchè il Bambaglioli è qualificato come *officialis et notarius* all'ufficio delle spie in atti che vanno dal 6 agosto al 22 dicembre 1329, durante il qual periodo ebbe non meno di quattordici mandati di anticipazione, quasi tutti di lire 50, per provvedere alle spese dell'ufficio: il che dimostra la straordinaria attività che esso dovette spiegare nel secondo semestre del 1329. Recherò per esempio il mandato del 6 agosto: *Item providerunt et mandant dicti d. Ançiani quod supradicti fratres depositarii sine eorum preiudicio possint et teneantur dare et solvere quinquaginta libras bon. d. Bonagratie de Bambaiolis notario et officiali officio spiarum comunis Bononie pro Sancta Romana Ecclesia et pro dicto comuni pro solutione fienda spiis et nunciis mictendis in servicio comunis Bononie, de omni pecunia dicti comunis Bononie que est vel erit penes eos dicto officio deputata, non obstantibus aliquibus statutis etc.* Che il Bambaglioli tenesse contemporaneamente i due uffici di notaio alle spie e di cancelliere del Comune, risulta dal fatto che lo stipendio semestrale di lire 30 come cancelliere gli fu pagato con mandati, che ancora esistono, per le due intiere annate 1328-29.

[1] R. Arch. di Stato, Memoriali del 1° Semestre 1323.

Questo guelfismo esagerato dei Bambaglioli fu poco di poi la cagione che li trasse negli amari passi dell'esilio: « l'anno 1334 — scrive L. Frati — riuscì assai fatale alla famiglia Bambaglioli. Passato appena un mese dalla cacciata da Bologna di Beltrando dal Poggetto, più di mille e cinquecento cittadini Guelfi furono banditi, e fra questi nove della famiglia Bambaglioli, cioè: Muzzante e Marcolino di Matteo, Guccio e Berto di Amico, Pietro di Luca e Francesco fratello di ser Graziolo insieme con Uguccione; i quali tutti furono banditi nel marzo 1334, e nuovamente il 2 giugno dello stesso anno (1) ». Importa però esaminare più da vicino le cose, per precisare meglio come si svolgessero i casi del cancelliere bolognese commentatore di Dante.

La cacciata del cardinale Bertrando avvenne, come è ben noto, il 28 marzo 1334: fu instaurato nuovamente il governo comunale e furono nominati a podestà Lippo degli Alidosi e a capitano del popolo Nordolo de' Nordoli, e creati poi gli anziani che si dissero della Colomba, perchè inspirati dallo Spirito Santo a pacificare la città; a pacificarla, s'intende, facendo governo comune, senza distinzioni di parte. Questo mutamento nei documenti del tempo è detto di *novitates pro parte Lambertaciorum* (2); ciò che dimostra come nella coscienza dei contemporanei la cacciata del legato fu considerata come effetto di una levata di scudi dalla parte ghibellina, che egli stesso aveva richiamata in patria cinque anni prima. Ma gli esilî e le relative confische dei beni non furono tutti fatti subito e non accaddero tutti in una volta. Il Griffoni, diligentissimo cronista, li registra come avvenimenti successivi: la concordia rappresentata dall'anzianato della Colomba non durò molto, anzi si ruppe anche prima della cacciata del cardinale; perchè, sorto un tumulto popolare il 23 marzo, furono banditi i conti da Panico e i Triaghi, famiglia quest'ultima di noti avversari dei Pepoli: e l'8 aprile fu decretata un'altra confinazione, in cui figurano Pietro Galluzzi, Giovanni Ghisolabelli, Francesco da Ignano, Marsilio Tettacapra, Giovanni Bonvisini, Muzzolino Rasi, Niccolò Buongiovannini, Donato da Campeggio, Guroncello da Sala, Cavaliero Ansaldini, Gregorio Bisanelli, Guido Mascarini, Nanne Bisilieri, Bianco da Villanova, Pietro Picigotti, Silverio di ser

(1) *Rimatori bolognesi del Trecento*, pag. XVII.

(2) Questa frase è nell'intestazione, sola superstite, di un libro di atti del capitano del popolo Ricciardo Cancellieri (settembre 1334-febbraio 1335) scritto dal notaio Sinibaldo da Pisa, e anche in un fascicolo del tempo di Giovanni della Tosa (capitano marzo-agosto 1335), ove è ricordato *l'offitium bonorum rebellium et condepnatorum pro parte Lambertaciorum*, cioè dei banditi *a tempore novitatum que fuerunt in civitate Bononie et eius occassione inde citra videlicet in Milesimo trecentesimo trigesimo quarto de mense martii.*

Giovanni da Bisano. Fatta la nomina degli anziani della Colomba, nell'ultima decade di aprile, fu subito deliberata, di notte, un'altra proscrizione di 45 confinati. E ancora il 2 giugno furono eletti alcuni cittadini « *qui deberent facere confinatos* »; ciò che eccitò entrambe le parti degli Scacchesi e dei Maltraversi, e avendo vinto gli Scacchesi furono esiliati i loro avversari, cioè « omnes de Sabadinis, de Becadellis, de Boateriis, de Triaghis et de aliis domibus cum eorum sequacibus » tra i 14 e 70 anni. « Quod fuit reputatum maximum malum », esclama il buon cronista; il quale seguita dicendo che nel principio del 1335, essendo già capitano Giovanni della Tosa, furono fatti altri 43 confinati, tanto di casa Galluzzi che di altre. Racconta ancora il Griffoni che nel 1335 i fuorusciti con 800 cavalli, che già erano stati agli stipendi del cardinale Bertrando, occuparono di sorpresa San Giovanni in Persiceto, il qual fatto deve essere accaduto prima del 15 marzo in cui fu proclamato che i Beccadelli, che erano rimasti a Bologna, dovessero subito andare a Rimini ai confini, salvo alcuni che potevano rimanere in contado alla Riccardina e a Viadagola.

A queste proscrizioni successive corrisponde la distinzione che si fa in un pubblico registro dei banditi compilato per deliberazione del consiglio del popolo del 28 aprile 1335, nel quale i colpiti dal bando per i fatti dell'anno precedente sono distinti in sette serie, o *mude*: la *prima muda* dei confinati al tempo del capitano Nordolo Nordoli *post recessum D. Legati sub M.° iij^c xxxiiij mensis aprilis*, senza specificazione del giorno; la *seconda muda*, dei confinati il 30 aprile, e tra essi figurano Bartolomeo di frà Bernardino e Pietro di Luca dei Bambaglioli; la *tercia muda*, dei confinati il 2 giugno, tra i quali Graziolo di Bambagliolo e Uguccione di Amico dei Bambaglioli; la *quarta muda* del 10 giugno e la *quinta* e *sexta* del 6 giugno, quest'ultima comprendente *omnes de domo de Bambagliolis*; e la *septima muda* e ultima finalmente, dei confinati nel gennaio del 1335, essendo capitano Ricciardo Cancellieri. La corrispondenza tra la cronaca e il registro ufficiale è perfetta: la prima muda infatti comprende i confinati del 23 marzo e 8 aprile; la seconda, quelli della fine d'aprile; la terza, quarta, quinta e sesta sono quelle delle confinazioni che il cronista dà come fatte il 2 giugno; e la settima è dei confinati del gennaio 1335. Questo registro delle *mude* fu scritto, come vedremo, un po' più tardi, ma un altro se ne conserva, senza distinzione di mude, che fu scritto entro il 1334, essendo capitano il Cancellieri, cioè tra il settembre e il dicembre, di coloro i quali *non steterunt nec stant ad confinia eis per comune Bononie designata nec dederunt securitatem*

in terminum seu terminos eis asignatos per comune Bononie prout tenebantur et debebant vigore reformationis comunis et populi Bononie de eis et pro eis dicte occasione facte. Sfortunatamente le riformagioni del 1334 sono andate perdute; ma la compilazione di questo registro si può presumere avvenuta poco dopo la pubblicazione di un bando del capitano del popolo, in data 2 settembre 1334; il quale mi pare opportuno dare alla luce, perchè vi si apprendono notevoli particolarità circa questa proscrizione; e il bando è il seguente (1):

Die veneris secundo mensis septembris [1334].

Magnificus et potens Miles dominus Ricciardus de Cancelleriis de Pistorio civitatis Bononie et eius comitatus et districtus Capitanens antedictus commisit inposuit et mandavit Stagio Guidi presenti preconi Comunis Bononie recipienti pro se et suis sotiis, presenti et intelligenti, quatenus vadat per civitatem Bononie et in locis publicis et consuetis in quibus bapnimenta fieri consuetum est, ex parte ipsius domini Capitanei pubblice palam et alta voce sono tube premisso bapniat et pronunciet ac etiam faciat bapnimenta et precepta subscripta:

Imprimis, quod omnes et singuli exbapniti et rebelles comunis et populi civitatis Bononie proter novitaɪes post recessum domini Legati citra discedere debeant de dicta civitate comitatu ac districtu Bononie sub pena et banpno haberis et personarum. Et quod nulla persona audent vel presumat vel debeat eos vel alterum eorum tenere vel receptare in aliqua parte vel loco in civitate vel comitatu [et] districtu Bononie, nec eis vel alicui aorum dare vel prestare auxilium consilium vel favorem, nec eos vel alterum eorum adsotiare, nec cum eis vel aliquo eorum modo aliquo vel ingenio conversare de die vel de nocte sub pena et bapno in statutis ordinamentis et reformationibus comunis et populi Bononie contemptis.

Item quod nullus de sotietate armorum civitatis Bononie portet vel portare audeant aliqua arma seu insignia alicuius magnatis civitatis comitatus et districtus Bononie nisi solummodo arma sue sotietatis pena et bapno in statutis contenptis.

Item quod omnes bapniti pro falso instrumento vel falsa moneta vel adsesinationem de aliqua civitate terra castro vel villa audeat vel presumat stare vel morari in civitate comitatu vel districtu Bononie pena et danpno in statutis contenptis.

Item quod omnes et singuli qui positi fuerunt ad aliquos confines in comitatu vel districtu Bononie vel extra in quocumpue alio loco et terra morari debeant et srare ad eorum confinia et cuilibet eorum consignata, et de inde se non debeant separare aliquo modo ingenio vel causa, pena et banpno in statutis contenptis.

Item quod nullus de civitate comitatu vel districtu Bononie vel aliunde audeat vel presumat habere super se aliqua arma offensibilia vel cum ipsis armis stare vel morari debeat in domibus palatii comunis et populi Bononie in quibus moratur dominus Capitaneus populi Bononie, pena et banpno in statutis contentis.

Item quod omnes et singuli civitatis Bononie ad xviij annos supra, qui sunt coscripti in aliquibus sotietatibus artium populi Bononie, faciant se poni et scribi in sotietate armorum sui quarterii, pena et banpno in statutis contenptis.

Item quod quelibet persona que venderet et vendi facit in civitare comitatu vel districtu Bononie cum stateris, bilanciis, marchis et passis ad asagium vel ad pondus ipsa stateria, bilancias, marcha et passa habere debeant et tenere recta et legalia secundum ordinem

(1) Dal libro degli atti del Capitano del popolo, segnato col n. 307, alle carte 2ª-3ª.

ordinamentorum comunis et populi Bononia et cum bulla comunis Bononie et domini Capitanei sigillata, et cum eis vendere, pena et banpnis in statutis contenptis.

Item quod si est aliqua persona civis vel forensis et tam de comitatu quam de civitate vel districtu Bononie vel aliunde cuiusqunque conditionis existat, que vellit se conqueri de aliquo offitiali vel datiario presenti vel preterito comunis Bononie vel aliquo eorum offitialium vel nunptiorum vel familiarium, de aliquo torto iniustitia extorsione rapina vel barataria aud aliqua re illicita aliquo modo vel occasione per eos comissa [per] ipsos et quemlibat eorum tempore conducte datii seu officii ditorum conductorum vel offitialium vel post dictum tempus occasione dicti datii seu officii in civitate comitatu vel districtu Bononie, conparere debeat coram dicto desgravatore recepturo iuris et iustitie complementum.

die tertia mensis septenbris, qui Nastagius publicus bannitor et preco predictus retulit domino Guidoni Coscie de Burgo S. Sepulcri iudici et vicario ipsius domini Capitanei et sue curie pro tribunali sedenti ad suum solitum iuris banchum in palatio comunis Bononie se heri tam ipse quam predicti tales sotii sui bannisse et preconiçasse in omnibus et per omnia prout superius sibi et dictis suis sotiis commissum fuit.

Nè queste furono le sole disposizioni concernenti i banditi per cause politiche, perchè il 28 settembre furono anche emanate queste altre (1):

die xxviij mensis septenbris.

Nobilis et potens miles dominus Ricciardus dei Cancelleriis de Pistorio Comunis et populi civitatis Bononie honorabilis Capitaneus et dominus Iohannez ser Vermigli de Castro Florentino iudex super bonis rebellium Comunis dicte civitatis Bononie per ipsum dominum Capitaneum deputatus, conmixerunt imposuerunt et mandaverunt ser Sinibaldo condam domini Tomaxii de Pistorio notario et offitiali dicti Comunis Bononie et ipsius domini Capitanei per ipsum dominum Capitaneum ad offitium bonorum rebellium predictorum cum ipso domino Iohanne deputato, quod ipse ser Sinibaldus vadat et ire deheat per totum districtum et comitatum Comunis Bononie et per singulas comunitates castra terras et villas dicti districtus et comitatus sodenpniter inquirat et inquisitionem faciat per examina quamplurium testium et hominum et personarum fide dignorum, per alios modos legiptimos, modis omnibus quibus potest et poterit, contra emnes singulares homines et personas, collegia et universitates, habentes tenentes vel possidentes indebite aliquid de bonis, iuribus vel rebus mobilibus vel immobilibus, corporalibus vel incorporalibus, dictorum rebelliom vel alicuius ipsorum, et prout invenerit legiptime curie dicti domini Capitanei et dicti Iudicis in scriptis solepniter debeat referre et presentare; et contra omnes tenentes et receptantes aliquos rebelles vel exbanpnitos dicti Comunis Bononie et eis et alicui ipsorum rebellium prestantes vel dantes auxilium consilium vel favorem vel modo aliquo sotiantes, et etiam quod capiat et detineat, capi et detineri faciat si quos potuerit de predictis rebellibus vel banpnitis et eos curie domini Capitanei representet et faciat presentari et etiam cum ipse faciat et exerceat quiequid fieri et exerceri obporteat vel obportabit circa dictum offitium bonorum rebellium vel circa predicta vel aliqua predictorum, in omnibus et per omnia vices suas, eidem in predictis plenarie comictetur.

Qualche altro particolare, che non è senza interesse, ci viene rivelato da un altro bando del capitano in data del 12 ottobre 1335 (2);

(1) Libro cit., n. 307, c. 12ª.

(2) In un libro di Atti del 1335-36, senza numero, a c. 8.

che richiama disposizioni anteriori, specialmente circa i luoghi di confine assegnati ai proscritti, per i quali si prescriveva:

Quod omnes confinati a civitate Bononie teneantur et debeant per totum presentem mensem dare et presentare coram iudice domini capitanei Bononie bonos et ydoneos fideiussores de stando ad confinia in partibus Marchie Anchone vel Tuscie longe a civitate Bononie per centum miliaria vel ultra et de non discedendo a datis confinibus sub penis in provissionibus de hoc factis contentis et quod nullus predictorum confinatorum audeat, possit nec debeat stare in aliqua civitate, terra vel loco Marchie Trivisane, Lombardie vel Venetiis vel eius districtu et si qui vel alii essent vel starent in dictis partibus Marchie Trivixane, Lombardie vel Venetiis habeantur pro bapnitis et ex nunc habentur et ipsorum bonorum in comuni Bononie confiscabuntur et quolibet mense debeant mictere instrumentum auctenticum qualiter fuit in terris et locis eorum confinium secundum consuetum.

Il cancelliere Graziolo fu mandato in esilio coi proscritti della terza muda, il 2 giugno: non più adunque come effetto immediato della cacciata del cardinale Bertrando, del quale fosse fautore; ma in seguito al violento contrasto, per le vie e nelle piazze, tra le due fazioni degli Scacchesi e dei Maltraversi entrambe di guelfi, ma quest'ultima volgente agli accordi coi ghibellini. E poichè in quel rumore del 2 giugno furono da ambedue le parti occupate, saccheggiate ed arse case di avversari, noi possiamo spiegarci questo singolare documento [1]:

In Christi nomine amen, anno eiusdem Millesimo trecentesimo trigesimo quarto indicione secunda die vigesimo nono mensis iullii. Congregati domini Ançiani et Consulles mensis maii proxime elapsi [2] una cum decem sapientibus pro quarterio ab eis ellectis in salla Societatum Notariorum secundum formam reformationis Consillii populi facte de dicto mense maii scripte manu mei notarii infrascripti scruptinio autem [inter] eos cum fabis albis et nigris legiptime celebrato providerunt ordinaverunt declaraverunt et firmaverunt quod super robariam que dicitur fuit facta ad domum Graciolli et Francisci de Banbaiollis condam Banbaiolli de pluribus rebus non procedatur quoquo modo per d. Potestatem presentem vel alium officiallem Comunis Bononie per unam acusationem notificationem vel denunciationem vel allio modo, et si quis processus fieret vel fatus esset sic et inteligatur iritus et inannis et careat viribus et efectis, et ex nunc innanis habeatur (?) et contra quem non debeat procedi dicta de causa, a dicta robaria inteligatur totaliter absolutus dum tamen dictum malleficium comissum fuerit a die vigesimoptavo aprillis usque ad dictum quartum mensis maii proxime ellapsi. Nomen cuius contra [quem] non debet procedi est inframiptum ¶ Iohannes Bernardini seu Bernardi Caldarini sive Caldararii capelle Sancti Laurentii porte Steri.

Ego Bertholomeus Andree notarius dictorum Ançianorum et Consullum publica suprascripta scripti.

(1) R. Arch. di Stato, *Carte di corredo agli atti del Podestà.*

(2) Gli anziani di febbraio-settembre 1334 non sono registrati da P. MOLINARI, *Li consoli, anziani consoli e gonfalonieri di giustizia della città di Bologna*, tom. I, (1143-1375), Bologna, 1788, pag. 153-154.

I Bambaglioli avevano avuto un grave danno alla loro casa [1], qualche tempo prima del 2 giugno, e precisamente tra il 28 di aprile e il 4 di maggio; tempo che fu di tumulti popolari, sempre per ragioni di contrasto tra le parti: e nella loro casa aveva commesso una gran ruberia un Giovanni di Bernardino Calderini, contro il quale i

[1] Di queste ruberie ci resta un singolare documento tra le Carte di corredo agli atti del Podestà, a. 1334; documento che per la sua importanza mi pare opportuno pubblicare nella sua integrità:

« Notificatur vobis domino Potestati vestrisque iudicibus ad malleficia deputatis quod Iohannes filius Sale albergatoris de terra Planorii;

Nuctius sive Nuchus filius et nepos dicti Sale albergatoris qui habitat in villa Casadri curie terre Sabluni de Montaneis;

Guido filius condam Lançaloti, qui dicebatur Bastardo de terra Roncastaldo;

Çoanellus de donna Richa, qui fuit de Roncastaldo sive de Petramala et qui habitat Bononie in capella Sancti Vitalis sive Sancti Sysmondi iuxta Pellachanos;

Bellus Miglorini de terra Poricli seu Barbaroli, qui moratur in contrada Vaglarane curie dicte terre Poricli;

Mangolinus donpni Saglini de dicta terra Poricli;

Mengolus de Stelli de terra Cessani (*cancellato*);

Fectus Zambonini de Chalvola de terra Casani;

Ghinus qui dicitur Pullido filius Gini de terra Cassani, qui moratur in curia Bixani; omnes de comitatu Bononie;

Nicolaus qui dicitur Chuchucça filius qui motatur cum Ghillino et Tambrto nobillibus de Loglano;

Baronus Zuinanelli de terra Vallium et

Bencevenne Sancti de Florençola;

forenses et omnes de comitatu Florentia;

spiritu diabolico instigati doloxe tractatu et malo modo armati armis offensibilibus et defensibilibus fecerunt guarnimentum hominum armatorum in quo fuerunt ultra quam quinquaginta homines armati dictis armis et ipsi omnes et quillibat eorum cum dicto guarnimento accesserunt ad domum habitationis Francissci condam d. Bambaglioli de Bambaglolis positam Bononie in capella Sancti Ysaie iuxta Bonagraciam eius fratrem, inxta Blaxium condam Petri et inxta viam publicam et de ipsa domo derobaverunt et per vim rappuerunt omnes infrascriptas res videlicet.

Unam cinturam de argento, tres ghirlandas argenteas cum perlis, unum circhellum de perlis et allias afflubaturas argenteas, treginta duos florenos aureos, viginti unam libras bon. et anconitanorum, bonon. grossorum et bonon. parvis, unam gonellam et unam guarnachiam de sindone açurro foderatam varo, unam chamixiam de sindone ad intaglum, unam guarnachiam sagle dirlande cupe omnes da donna, unum vestitum, unam guarnachiam et unum mantellum da homo panni virdis smeraldini foderatum de pelle inderina, unum vestitum, unam guarnachiam da homo da agnelino foderatum pelle, unum vestitum de stamine viride, unam diploydem, septem panna linteaminum, unam cultrem magnam factam a scagluni, quinque toaglias magnas a tabula et sex toaglas da manu, unum par bacillorum, unam gorgeriam da magla, unam tascham plenam filato cotto, et plures libras, que res omnes sunt preçii et extimationis ducentarum quinquaginta librarum bon. et ultra spectantes et pertinentes ad dictum Francisscum, et ipsas res tenent et contractant contra iprius Francissci voluntatem.

fratelli Graziolo e Francesco avevano promosso un processo. Ma venuta la proscrizione del 2 giugno, il Calderini trovò modo di salvarsi e dagli anziani del tempo del maleficio, sebben già scaduti d'ufficio, ottenne codesta deliberazione che annullava qualunque procedimento penale a suo carico. Neppure la più rigorosa giustizia poteva avere libero il corso a favore degli avversari di parte! Tanto più se essi erano lontano: ciò che ci fa credere che il cancelliere Bambaglioli, appena colpito dal bando, avesse presa la via dell'esilio, senza indugiarsi in patria come altri fecero fino almeno al settembre. E infatti nel primo dei due registri già accennati dei proscritti, Graziolo è notato anche tra coloro che, entro i termini prescritti *prestiterunt securitatem de stando ad confina eisdem asignata per comune Bononie*; il qual registro fu detto esser stato compilato qualche tempo di poi: infatti nella sua intestazione è detto che vi sarebbero stati compresi (e dovevano essere registrati nelle carte finali ora mancanti) anche i proscritti *occaxione expulsionis d. Bonincontri*, parole in cui certamente sono accennate le conseguenze della congiura contro Taddeo Pepoli scoperta nel febbraio 1338, della quale fu principale promotore Bonincontro figlio del famoso dottore Giovanni d'Andrea ([1]).

Gli esuli del 1334 volsero i loro passi verso differenti lidi: molti ripararono in Firenze e nelle Marche; qualcuno, più a corto di risorse prossime, seguitò sino a Napoli, a cercar fortuna nella corte angioina sempre aperta ai Guelfi puri. E a Napoli Graziolo dovette recarsi subito, perchè già il 14 agosto si presentò al luogotenente del capitano regio, che era Giannotto Cavalcanti fiorentino, al fine di far constare per mano di notaio che egli si trovava in quella città: all'atto era presente anche il parente suo, Pietro di Luca, che era stato bandito un mese prima di lui e forse l'aveva preceduto a Napoli. Qui trovò subito una onorevole e fruttuosa occupazione, perchè qualificandosi

Et predicta omnia et singula fuerunt de anno presenti in die merchurii vigesimo tercio mensis marcii proxime elapsi in dicta domo. Quare placeat vobis de predictis inquirere contra eos et veritatem invenire et eos et quemlibet eorum repertos culpabilles de predictis vel aliquo predictorum punire et condenpnare et contra dictos procedere secundum formam iuris et statutorum Comunis Bononie, bonum regimen et arbitrium dicti potestatis.

die xvj aprillis R. Thomas per bullam (L. † S.)

(*d'altra mano:*) Franciscus filius condam d. Bambaioli de Bambaiolis capelle S. Ysaie, die xvj aprilis porecta per dictum actorem et qui.... pro quo fideiussit d. Graciolus de Bambaiolis notarius de eadem capella, aprobatus per Iohannem d. Petri Bonsuellis capelle S. Tome de Mercato aprobatorem Comunis ».

([1]) Cfr. GRIFFONI, *Mem. histor.*, pag. 53.

olim Comunis Bononie cancellarius, era stato assunto prima del 27 settembre all'ufficio di vicario del conte Manfredi di Sarteano succeduto al Cavalcanti nella capitaneria della città di Napoli; e quest'ufficio tenne per lo meno sino al 27 marzo 1335, data dell'ultimo atto di presenza che ci sia rimasto di lui in quella città. Non crederei però che, finito l'ufficio, il Bambaglioli si allontanasse da Napoli: che vi sia rimasto, forse con qualche altro ufficio remunerativo, appare più che probabile, da poi che il trattato *Delle virtù morali* fu da lui dedicato, con una grave epistola latina, a Bertrando del Balzo, conte di Montescaglioso, uno dei grandi signori della corte angioina; al quale il cancelliere bolognese si presentava quale *exul immeritus*, appunto come anche Dante aveva titolato sè stesso.

Ciò sarebbe di per sè indizio sufficiente per farci credere che il Bambaglioli fosse un fervente ammiratore dell'Alighieri; e mostra l'inanità degli sforzi fatti da un critico vivente per abbassare Graziolo al livello di un confidente e strumento del cardinale del Poggetto, sino a imaginarlo partecipe al complotto per il bruciamento del *De monarchia* e per la dispersione delle sacre ossa del poeta. La simpatia corrente da Graziolo a Dante (non so se sia lecito supporre anche qualche rapporto personale tra i due uomini di studio) è palese nel preambolo del commento all'*Inferno*, che è tutto un inno alla gloria e all'opera del poeta. Sentiamo un po' cosa ne scriveva il Bambaglioli, e poi facciamo giustizia sommaria della irragionevole e antipatica supposizione ch'egli possa essere stato consenziente alle persecuzioni contro Dante. Il Bambaglioli adunque scriveva, e io mi industrierò a rifargli il suo latino un po' gonfio, scriveva, dico, con sincerità di ammirazione, così:

Sebbene la provvidenza non investigabile del celeste e increato signore abbia dotati moltissimi mortali di prudenza e virtù, tuttavia Dante Alighieri, cittadino fiorentino e autore di questa meravigliosa, singolare e sapientissima opera, uomo di profonda e inclita sapienza, vero alunno della filosofia e poeta eccelso, illustre presso i popoli e le città della terra per il felice possesso di beni intrinseci ed estrinseci e di quasi tutte le scienze, arricchì di ragione tanto utile che convincente che tutta la scienza delle cose superiori e inferiori in questo famoso atleta della prudenza più diffusamente associata per lui, come per testimonio di sublime sapienza all'umana curiosità fosse dimostrata. E così per la nuova dolcezza di questa universale ed attraente materia, alla cognizione di sè rallegrante gli animi degli uditori, restasse cura e freno ai mortali finchè fossero pervenuti a conoscere le virtù e i meriti di tanto autore, e anche ai maggiori e più alti gradi della scienza. Di lui invero si può dire ciò che nel libro della Sapienza [I, 7] si legge: se vorrà il gran signore « di spirito lo riempirà » ed « esso, come le piogge, emetterà i discorsi [*Ecclesiaste*, XXXIX, 9] ». Di lui anche si può affermare ciò che dice Ezechiele [XVII, 3]: « Una grande aquila nel lungo remeggio delle membra delle grandi ali piena di piume e con varietà venne al Libano e toccò la midolla del cedro »

e « staccò la sommità di esso e lo trasferì nella terra di Canaan ». Perchè come fra tutti quanti i volatili solo dell'aquila è il trasvolare ai luoghi più alti, così questo venerabile autore si accostò al Libano, cioè alla sommità della divina intelligenza e alla fonte di tutta la scienza e colla profondità del suo intelletto vi pervenne e non percorrendo vie anguste nè agevoli, ma per le concezioni delle più insigni autorità; e delle loro espressioni non si limitò a qualche principio o particolare della scienza, ma conseguì la vera conoscenza e il soggetto della universale sapienza e virtù. E di questa così grande sapienza per la sostanza e la profondità sublime di questa mirabile invenzione raccolse i fiori e i frutti che volle offrire in pubblico trasportato a istruzione e dottrina dei viventi delle più prudenti e occulte materie delle scienze. La qualcosa invero per la sua persuasiva testimonianza di questa triplice commedia appare evidentemente; onde per insegnamento perspicuo si dimostra che il prefato autore fosse perito non solamente di una scienza o virtù, ma di sacra teologia, di astrologia, di filosofia morale e naturale, e di cognizione retorica e poetica. E perchè qualunque preconio del glorioso nome non sarebbe ritenuto conveniente nè adeguato alla lode ed eccellenza di così grand'uomo, perciò, concludendo dalle premesse, per me Graziolo de' Bambaglioli, cancelliere del comune di Bologna, si procederà umilmente all'esposizione della materia principale nel nome e nella virtù di quel potente che nasconde le cose magnifiche ai sapienti e prudenti e le rivela ai piccoli e ai semplici, quale io sono.

Così proemiava Graziolo al suo commento della prima cantica: al quale ponendo mano pensava probabilmente di estenderlo per tutto il poema; perchè nel proemio stesso egli non parla di sola una cantica, ma di *istius triplicis comedie*, cioè di tutte e tre le cantiche, delle quali egli si proponeva di fare una *expositio principalis materie*. Perchè poi, se questo era il suo disegno, lo abbandonasse fermandosi alla prima cantica, non lo sappiamo: forse le gravi occupazioni della cancelleria prima, e poi l'esilio che lo colpì, gli avranno tolta la possibilità di continuare e compiere il lavoro.

Ma anche così quale è il commento all'*Inferno* merita tutta l'attenzione dei dantisti, specialmente come primo della gran serie e scritto sul primo affacciarsi del mondo intellettuale alla gran luce che spandeva nelle tenebre della letteratura volgare il poema dantesco. Bene intuì l'importanza dell'opera del Bambaglioli Carlo Witte, che ne fece accurata ricerca per tutta quasi la sua operosa esistenza, e fu consolato, sul finire di essa, di aver finalmente rintracciato il commento del cancellière bolognese. Questo, nella sua interezza, è conservato solamente in un codice della Biblioteca Colombina di Siviglia, che appare scritto verso la metà del secolo XIV, e forse fu acquistato in Italia da Fernando Colombo sul principio del Cinquecento, o fu portato in Ispagna da uno studente del collegio albornoziano reduce in patria dagli studi di Bologna. Il codice, ad ogni modo, è di mano italiana; e per la piccolezza e compattezza delle lettere gli si potrebbe paragonare anche

qualche libro d'archivio, come per esempio quello delle provvisioni del cardinale del Poggetto del 1327 conservato nel nostro Archivio di Stato. Il cav. Livi, che ha molta dimestichezza con le antiche scritture bolognesi, inclinerebbe ad escludere che a un bolognese sia da attribuire la trascrizione del commento di Graziolo: perchè egli osserva che difficilmente un copista da Bologna avrebbe scritto, com'è nel titolo rubricato, *Gratiuolo de banbalioni,* invece di *Banbalioli*; ma, oltre che nella stessa pagina, nella linea ventesima è chiaramente scritto *per me Graciolum de banbaiolis* (la 2ª sillaba è ripetuta ma è anche espunta), ciò che dimostrerebbe nel copista la cognizione della vera forma del casato del commentatore, è da considerare il fatto che nella pronuncia bolognese, antica e moderna, fu sempre molto frequente la dissimilazione da *enne* ad *elle* e viceversa, che già era nel nome della città (*Bologna* da *Bononia*), tanto è vero che noi abbiamo documenti dell'età di Graziolo dove il cognome dei suoi è detto dei *Banbagnolis*: ora lo stesso fenomeno che qui ci occorre nella penultima sillaba tanto più facilmente doveva accadere a proposito dell'ultima, che dialettalmente non era pronunciata. Sulle bocche dei Bolognesi il cognome del loro cancelliere non potè sonare altrimenti che *Bambaiú* (come *fiú* da *filioli, fasú* da *faseoli* ecc. e i cognomi *Bundiù, Mattiù, Bounfiù* per *Bondioli, Mattioli, Bonfiglioli* ecc.); e chi udiva questi suoni, quando era a trascriverli in carta, poteva indifferentemente tracciare la forma *Bambagloli* o *Bambagloni* [1]. Ma un altro argomento ci fornisce il Livi stesso contro la opinione verso cui egli pende: « i fregi delle tre iniziali, che nell'originale debbono essere colorati e fors'anco dorati, sono evidentemente di maniera bolognese »: così egli mi ha scritto; e il più superficiale raffronto con codici di certa origine bolognese basta ad assicurarcene; sì che io non dubito di concludere che il codice colombiano del commento di Graziolo fu scritto in Bologna; se non proprio da un bolognese, almeno da uno dei tanti scrittori forestieri (e persino inglesi e tedeschi) che lavoravano per le botteghe librarie dei nostri stazionari.

Il codice di Siviglia fu fatto copiare dal Witte, che non fece a tempo a pubblicarlo; ma più tardi, intorno al 1888, assunse il carico dell'edizione del Bambaglioli il dott. Francesco Roediger, il quale aveva fatta la nobile fatica di ricostituire il testo criticamente, col sus-

[1] Del resto mi occorre adesso anche la prova che i Bolognesi usavano pure la stessa forma del codice di Siviglia; infatti nella matricola dei notai fu inscritto nel 1251 il nome di « *Ugutio Lambertini Bambaglionis* ».

sidio specialmente dei codici di Siena, di Oxford e di Firenze che contengono parte del commento: ma poi il lavoro del Roediger, già cominciatosi a stampare presso il Romagnoli, editore bolognese, fu abbandonato; e il merito di riprendere il filo interrotto degli studi intorno all'opera di Graziolo lasciato a un valente dantista e illustratore di codici danteschi, Antonio Fiammazzo.

Su questa via egli fu messo dallo studio fatto intorno ai manoscritti friulani della *Commedia*, in uno dei quali, conservato nella biblioteca Comunale di S. Daniele del Tagliamento, egli riconobbe, sebbene mancante dei primi quattro canti, il commento del Bambaglioli; e dopo una prima notizia datane all'accademia udinese, ne pubblicò il testo assai diligentemente nel 1892 (1), giovandosi anche di un altro codice, il senese I, VI, 31, pur esso mancante del principio e già dal Witte riconosciuto come contenente l'opera del cancelliere bolognese. Rimaneva però sempre vivo negli studiosi il desiderio di avere il libro di Graziolo nella sua interezza; e a sodisfarlo ha provveduto ora lo stesso Fiammazzo pubblicando, in edizione come dicono diplomatica, il testo del codice di Siviglia, accompagnato dalle varianti dei codici di S. Daniele, di Siena e di uno nuovamente esplorato della Bodleiana di Oxford (2).

Il Fiammazzo non ha inteso di dare un'edizione critica del commento del Bambaglioli; sì invece una raccolta di buon materiale per la preparazione di essa, per la quale si dovrà tener conto delle chiose bambagliolesche passate e citate in commenti posteriori e specialmente poi di quel quasi volgarizzamento del commento di Graziolo che è il *Comento della prima cantica dell'Inferno di autore anonimo* dato alla luce da lord Vernon (3). Il testo di Siviglia è scorrettissimo e avrebbe bisogno di essere emendato quasi ad ogni riga; ciò che solamente in parte potrà essere fatto col sussidio degli altri codici: ma anche attraverso questa forma alterata dall'ignoranza di un copista di mestiere noi possiamo ormai farci un'idea esatta dell'opera del cancelliere bolognese, la quale non è poi così da disprezzare come hanno fatto, per esempio, il Luiso e il Papa. Anzitutto è importante un dato di fatto che scaturisce dalla chiosa all'*Inf.* XXI, 112, dove l'autore, giunto a quasi due

(1) A. FIAMMAZZO, *I Codici friulani della Divina Commedia, parte II, il commento più antico e la più antica versione latina dell'Inferno*. Udine, Doretti, 1892.

(2) È il Canoniciano 449, già accennato nei noti cataloghi del COXE e del MORTARA.

(3) Firenze, Baracchi, 1848; cfr. L. ROCCA, *Di alcuni commenti della Divina Commedia*; pag. 43 e segg.

terzi del suo lavoro dichiara di scrivere nel 1324: e poichè quest'anno dovette essere di molto incarico al Bambaglioli, sì perchè egli vi sostenne l'ufficio dell'anzianato e si perchè anche la cancelleria, in vista particolarmente della grossa guerra imminente con Modena, dovette dargli molto da fare, sì da potersi credere che non tutto il suo tempo e la sua operosità potesse da lui essere data alla fatica del commento, non sarà inverosimile il supporre che fosse stato intrapreso l'anno precedente: anzi, siccome la stesura del commento importava una preparazione anteriore, massime per la raccolta delle notizie sui personaggi mitologici e storici del poema dantesco, si può credere ragionevolmente che il Bambaglioli abbia avuto l'idea di commentarlo non appena il poema fu divulgato in Bologna nel 1322. E ho detto il poema pensatamente, perchè la prima cantica di esso era certamente conosciuta in Bologna anche innanzi alla morte di Dante, essendo bene accertata la trascrizione di qualche verso di essa sui memoriali notarili sino dal 1317. È assai probabile che sin d'allora il Bambaglioli, che frequentava il ceto dei notai ed era da più anni immatricolato nell'arte loro, abbia conosciuto l'intiera cantica, e forse pensato a raccogliere gli elementi necessari a dichiararne i sensi e le allusioni. È certo ad ogni modo che il commento di lui, come è il più antico di quanti si conoscono, così non è il risultato di un'improvvisazione; sì invece di una lenta e larga preparazione, per la quale all'autore bisognò fare indagini nei poeti e nei filosofi dell'antichità, nelle opere dei Padri della Chiesa e nelle Scritture sacre. Ammettiamo pure che il Bambaglioli per i suoi studi anteriori fosse già in possesso di cognizioni utili da applicare all'esegesi del poema dantesco: resta sempre manifesto che a questa egli dovette prepararsi con letture varie e attente, le quali certo importarono un tempo non breve e una fatica non lieve.

Intorno al valore intrinseco del commento del Bambaglioli, è da notare anzitutto che l'autore si proponeva di dichiarare il senso letterale dell'opera dantesca: fatta, secondo il metodo tradizionale nelle scuole del tempo, la partizione opportuna *ad perfectiorem cognitionem totius*, egli dice che *restat ad expositionem littere pervenire*; e si studia di spiegar sempre appunto il senso letterale, anche per coglervi con maggiore sicurezza il senso allegorico, da lui ricercato e chiarito con molta temperanza. A Bologna, dove è indubbio che l'apparizione della *Commedia* dovette suscitare un gran moto d'intellettuale curiosità, debbono essersi fatte delle discussioni animate, debbono essersi date interpretazioni svariate di certi passi controvertibili; e l'eco di codeste discussioni risuona ancora nel commento del Bambaglioli. Ciò è mani-

festo da più luoghi; poichè, quando ancora nessun commento dantesco era apparso, come si sarebbe potuto dire, per esempio, che la parole d'*Inf.* I, 37: *Tempo era dal principio del mattino* ecc. si prestavano a due diverse interpretazioni, *ista verba ad duas significationes trahi possunt*, se non si ammetta che cotali diverse dichiarazioni si fossero presentate nei circoli e nelle disputazioni dei letterati? In codesti circoli il Bambaglioli aveva sentito enunciare le due maniere d'intendere, e ripudiata l'una, soggiungeva che *aliam significationem trahi potest et hanc reputo veriorem*; con un criterio elettivo, che mostra già la scelta per riflessione critica. L'allegoria fondamentale del poema è esposta da Graziolo con molta precisione e sobrietà; e in questa parte è notevole che per l'interpretazione del simbolo delle tre fiere, egli è il primo a dichiararle per la lussuria (lonza), la superbia (leone) e l'avarizia (lupa), non sedotto dall'ingannevole rispondenza col verso:

Superbia, invidia ed avarizia sono ecc.;

egli che pur nel commento latino al trattato *Delle virtù morali* aveva sostenuta la tesi, essere appunto la superbia, l'invidia e l'avarizia i tre fattori delle parti guelfa e ghibellina: il verso dantesco ha dunque un contenuto politico, l'invenzione delle tre fiere un contenuto morale, sì che non è necessario che i due concetti si identifichino. Ora codesta interpretazione delle fiere fu essa originale del Bambaglioli o fu da lui raccolta d'altronde?

La prima supposizione è difficile a sostenersi, perchè, per quanto ammiratore di Dante, come avrebbe potuto divinarne uno dei pensieri fondamentali, sì che poi la sua divinazione passasse in tutti quasi gli altri commenti antichi? Invece se noi consideriamo come tale interpretazione apparisca anche nei commenti dei figliuoli di Dante, possiamo ragionevolmente ritenere che essa sia niente altro che l'eco di una spiegazione data dal poeta stesso; e poichè Graziolo non potè leggerla certamente nei commenti di Pietro e di Iacopo, assai posteriori al suo, ne conseguirebbe confermata l'idea di rapporti personali tra il cancelliere bolognese e l'Alighieri: non potè Graziolo, per affari professionali o del suo comune, recarsi qualche volta a Ravenna, e là conoscere e ammirare l'esule immeritevole?

A parte ciò, il commento del Bambaglioli è notevole per la illustrazione ch'egli fa dei personaggi leggendari e storici. Per gli uni egli dimostra una grande dimestichezza con gli scrittori antichi, specialmente con Ovidio, del quale doveva avere familiarissime le *Metamorfosi*, attingendovi egli largamente: pochi sono i passi in cui si mostra male

informato dei personaggi della leggenda; caratteristico quello in cui confondendo Taide con Dalila, fa di quella l'amica di Sansone. Ma perciò che concerne le persone e i fatti del suo tempo, aveva ragione l'Hegel di dire che nel Bambaglioli la dichiarazione storica, sebbene soverchiamente breve, risponde in generale alla opportunità e alla realtà delle cose: anche dove l'Hegel censura Graziolo di inesattezza storica bisogna però andare adagio a seguirne il giudizio: se il cancelliere bolognese in *Inf.* VI, 67, chiama Guelfi i Neri e Ghibellini i Bianchi di Firenze, non si può dire un errore storico, chè nel 1324 non era più tale perchè ormai quelle due fazioni si erano, in Firenze e altrove, identificate con le più antiche parti di Chiesa e d'Impero ([1]). Quello che Graziolo dice dei fatti e degli uomini del tempo accennati nella prima cantica è quasi sempre esattissimo: in molti casi però egli nulla aggiunge a ciò che si può ritrarre dai versi di Dante, senza avere cioè ricercato informazioni più particolareggiate; ed è molto significativa, a mio giudizio, la circostanza che il commentatore si mostri assai riservato in tutto quanto riguarda i suoi concittadini: così all'*Inf.* XVIII, 49, non ripete neppure il nome di Venetico Caccianemici e nulla dice della *sconcia novella,* che pur doveva in Bologna girar sulle bocche di tutti, e si limita a osservare che *lictera per se monstrat de persona, nomine cruciati presentis et de causa cruciatus, idcirco glossa ad declarationem aliam non procedit;* così nell'*Inf.* XXIII, 103, pur accennando al fatto del loro governo in Firenza, si limita a dire che *isti duo fuerunt fratres gaudentes de magnis domitus civitatis Bononie,* senza pur nominarli. Invece quando non si tratta di persone (per le quali, con riguardo alle famiglie loro, volle pensatamente tacere), ma di cose, allora si allarga e chiarisce: in *Inf.* XVIII, 60, spiega bene che Bologna *posita est inter flumen Reni et flumen Sapine* e che tra i suoi abitanti *hec vocabula sipa, sapa et similia sunt vocabula lingue Bononie;* e in *Inf.* XXXI, 136, spiega assai bene il fenomeno d'illusione ottica osservato da Dante sotto la Garisenda: *exemplificative loquens auctor dicit quod quemadmodum turris quedam de civitate Bononie, vocata turris de Garisendis, que curva est, videtur alicui existenti ad pedem turris adspicienti sursum, quando nubes transeunt super eam, quod cadat super aspicientem, sic videbatur,* ecc.

A Bologna nostra, per merito del Bambaglioli, spetta la gloria d'aver dato il primo tentativo di commento al poema sacro: un altro anello di quella catena di ammirazione, onde il nome dell'*alma mater*

([1]) Cfr. la chiosa all'*Inf.* X, 73: *pars mea Blancorum et Ghibellinorum.*

studiorum si ricollega alla primitiva diffusione del nome e dell'opera dell'Alighieri; e però era degno che il nostro *Archiginnasio*, tutto consacrato alle glorie bolognesi, bandisse tra noi la lieta novella dell'utile e nobile industria erudita, con la quale il prof. Antonio Fiammazzo ancora una volta si è reso benemerito degli studi danteschi mediante la pubblicazione integrale, fin qui invano desiderata, del commento dantesco uscito dalla penna del cancelliere di Bologna.
